

U:

DON ANDREA GALLO

CONFESSO IN QUESTE PAGINE UN SENTIMENTO DI TENEREZZA E ABBANDONO. La lettera che ho scritto al mio carissimo amico Fabrizio De André, e che di solito leggo nei miei incontri e interventi pubblici, è più di un abbraccio al fratello scomparso troppo presto. Ma si sa, dio chiama attorno a sé le donne e gli uomini migliori, e non mi sorprenderebbe se oggi, a quest'ora, mentre parlo del mio «amico fragile», lui, da lassù, se ne stesse allegramente cantando *Il testamento di Tio* tra serafini e qualche al-tro santo dal volto simpatico. Sai che risate! e anche il vino, da quelle parti, dovrebbe essere dei migliori, almeno stando ai racconti evangelici. (...) Se ripenso a Fabrizio, confesso la mia commozione. Sobria, orante. Ogni volta che incrocio il mio sguardo con il suo mi viene da piangere. Perché tutto mi parla di lui. Anche quando indosso la stola e mi accingo a servire, ogni domenica, la mia «chiesa del grembiule». Le foto, i racconti, le cantate, le storie degli ultimi, le provocazioni, la politica dal basso..., sempre in destinazione ostinata e contraria. A Genova, al porto, nella trattoria A' Lanterna, che abbiamo aperto con i ragazzi della comunità, ogni sera c'è De André. Il locale è tappezzato di sue foto e persino le chitarre trovano posto tra chi vuole passare anche solo qualche ora a chiacchierare, bere vino e gustare buon pesce.

Lui, Faber, c'è. Eccome se c'è. Qui, oggi, ora. Le sue storie pescate nella quotidianità di gente semplice e nei tormenti di sguaiati e inguardabili peccatori di ogni risma sembrano trovare ospitalità e compimento nell'Italia abbruttita di oggi, malata di spread e di una politica che dovrebbe vergognarsi di chiamarsi tale. E forse ci manca qualche sua bella canzone che ci spieghi, in due accordi e con un ritornello accattivante, magari accompagnato da una melodia di fisarmonica, come sia possibile per uno stato civile accettare la macelleria sociale alla quale siamo sottomessi ogni giorno. E come sia potuto accadere che dopo tanti sacrifici l'Italia di oggi faccia fatica ad arrivare al ventisette del mese.

Così come sono sicuro che gli sarebbe subito piaciuto papa Francesco, il vescovo di Roma, arrivato in un insolito marzo duemilatredici a ricordarci che la barca di Pietro ha bisogno ogni tanto di qualche pulizia interna, per tornare poi a splendere. Lo avrebbe almeno incurio sito, perché papa Francesco parla con il linguaggio dei poveri e dei semplici. E poi è anche latino-americano, il che non guasta, per noi vecchi anarchici innamorati di una politica e di una teologia che liberi, guidi e sappia risolvere l'enorme ingiustizia economica che deturpa la faccia della Terra. Oltre a risollevarle le ansie spirituali di ogni uomo che accoglie il meglio della sua umanità e non il peggio della sua avarizia. E che tante volte si domanda se Dio esista oppure no.

Papa Bergoglio ha scelto un nome: Francesco. I cattolici, ma anche i tanti amici laici, sono avvisati: non si può tornare indietro. Il servizio all'uomo è il nostro unico obiettivo, insieme al successore di Pietro, primate della carità. Il principio di autenticità può rendere efficace l'evangelizzazione e il dialogo con i non credenti. Sorridendo, con una libera interpretazione del «buon pastore», desidero capovolgere i numeri della meravigliosa parabola. Il pastore lascia al sicuro una pecorella e va a cercare le altre «novantanove» smarrite. Con me ci sarebbe stato anche De André.

Sì, caro Faber, ci manchi. Quasi quindici lunghissimi anni di astinenza dura e senza sconti. Eppure ti ritrovo lì in via del Campo, in centro città. A fumare la tua sigaretta e a fare quattro chiacchiere con gli amici di sempre, tra il via vai di prostitute, trans, spacciatori e gente in giacca e cravatta. Ci sono Luigi Tenco, Bruno Lauzi, Gino Paoli, Umberto Bindi, la cosiddetta scuola genovese che, in pochi anni, cambiò letteralmente la musica d'autore nel nostro Paese con straordinaria creatività artistica, sempre in nome della giustizia sociale. Li vedo mentre entrano nella latteria a bere il solito caffè o il bicchiere di vino e a dirsele di santa ragione. Perché in quei tempi, in quella specie di «comune» che era via del Campo, si discuteva, si can tava, si beveva. E si amava, sempre gratis.



Don Gallo e De André FOTO MANUEL GARIBALDI

L'ANTICIPAZIONE

Caro Faber ti scrivo

Il libro di Don Gallo dedicato all'amico Fabrizio De André

Si intitola «Sopra ogni cosa» (Piemme) l'ultimo volume del prete anarchico con le vignette di Vauro. Una rilettura delle opere dell'amico fragile tra ricordi e passioni comuni